

Tesi sulla volontà

Questo libro si comporrà di due parti: la prima più psicologica [,] la seconda più metafisica.

Idea generale della I parte

Nella prima parte mostrerò nella volontà umana un qualche cosa di originale [,] di irriducibile, cioè tale da non poter essere ricostruito per addizione di elementi più semplici quali i bisogni e i desideri. Da che l'uomo è uomo, egli dice «io voglio»

[~~Al contrario~~] mostrerò che l'uomo non può provare alcun bisogno o desiderio (aver fame, ecc. perseguire una qualche ambizione ecc.) [~~senza~~] e che non può essere assediato da tutte le tentazioni che provengono dalla sua condizione corporea senza essere nello stesso tempo colui che giudica, decide, ed esercita la sua responsabilità.

[~~Da una parte~~] L'uomo non può niente che non gli sia proposto dal suo corpo e dai suoi desideri, -- ma [~~d'altra parte~~] volere consiste nel prendere parte, decidere, dire sì oppure no. In ciò risiede il suo misterioso potere: è la sua volontà. Il potere di dire sì oppure no lo fa essere uomo; non lo si può dedurre da qualcosa di + semplice.

Piano della prima parte

I Sezione Il corpo come scaturigine di ciò che è involontario

Mostrare che tutto ciò che voglio mi è suggerito dalla mia condizione corporea ma che la volontà conserva il potere di decidere:

Cap. I I bisogni

[*annotato a margine: (redatto)*]

Cap. II Le emozioni, le abitudini, i riflessi

e tutto ciò che nel mio corpo è involontario

[*annotato a margine: (in corso)*]

Pagina 2 del manoscritto

Cap. III La volontà fa fronte al corpo

Nello stesso modo in cui posso comandare al mio corpo, ai miei bisogni, alle mie abitudini, ai miei riflessi ecc.

Così io subisco l'esistenza dal mio corpo ma la conduco attraverso la mia volontà.

[annotato a margine: (parzialmente abbozzato)]

Cap. IV ciò che nel mio corpo sfugge completamente alla giurisdizione della mia volontà

[annotato a margine: (molto difficile: non iniziato)]

Influenza della salute, della malattia, dell'età, del sesso, e soprattutto la difficile questione dell'inconscio.

II Sezione Le passioni come scaturigine dell'involontario

[annotato a margine: (Parte appena abbozzata)]

[~~Purtroppo~~] Nella vita, tutto sarebbe già fatto se tra i bisogni che mi impone il mio corpo, e la mia volontà che li domina, non si inserisse uno spiacevole intermediario che è l'impero delle passioni. L'uomo è capace di perseguire obbiettivi fittizi e di rendersene schiavo. Le passioni imprigionano la volontà, e fanno dell'uomo, teoricamente padrone del proprio corpo, uno schiavo di chimere, un prigioniero.

(già si prepara qui l'idea [di] peccato e di caduta)

III Sezione Studio della decisione

In che modo la volontà può scegliere, dire sì oppure no, ecc. Studiare in che modo i motivi giocano sulla volontà e rispettano la sua volontà.

[annotato a margine: (Parte non del tutto sviluppata)]

Pagina 3 del manoscritto

Liberare, alla fine di questo capitolo, quel potere di dire sì oppure no che è l'essenza ultima dell'uomo, e fa dell'uomo un padrone ed un responsabile della propria vita.

II parte (Piano)

La volontà che è un'ultima parola per la psicologia, vale a dire l'essenza ultima dell'uomo, quello che c'è in lui di più profondo, deve essere ora messa di fronte a Dio. La psicologia si arresta di fronte a quello che c'è di ultimo nell'uomo, la metafisica riprende qui, e prosegue al di là dell'uomo fino all'Essere, vale a dire fino a Dio.

Questa seconda parte è costruita su un tema molto semplice:

Cap. I

La morte del Sé

1) Dio è colui che fa morire tutto quello che vuole essere considerato alla stregua di un punto di partenza. Ora, il volere proprio si considera come il centro dell'universo: è necessario dunque che questo volere proprio venga spezzato: è **la morte del Sé**. (Ho scelto il termine Sé, piuttosto che quello io, a causa della S di Sé, la S indica la Separazione, la volontà di essere Solo. E' l'orgoglio. Questo capitolo sarà molto duro e molto fosco (molto impregnato di Kierkegaard e di K. Barth) Dio è qui la Maestà nascosta, il Dio lontano, il Totalmente Altro.

[*annotato a margine:* (non ancora scritto ma ben chiaro nelle sue grandi linee)]

Cap. II

Visitazione

2) Ma Dio che fa morire è anche quello che fa vivere, che nutre la volontà. C'è dunque tutto un ordine in cui [~~il padrone~~] io ricevo la vita, al di là della volontà padrona di se stessa, c'è la vita ispirata[,] nutrita[,] condotta da Dio: è **la Visitazione**

[*Pagina 4 del manoscritto*]

Questo capitolo è interamente scritto: esso è costruito attorno a tre belle esperienze: io ricevo la vita in 3 modi:

a) innanzitutto in forme improvvise, brutali (es. dell'ispirazione poetica, della improvvisa conversione): così, la vita interiore è fatta di sprazzi di luce seguiti dalla notte. Vi ci colloco molta parte della mia esperienza delle alternanze.

b) ma io ricevo la vita anche nella forma di lente maturazioni

Non è più l'ordine dello sprazzo di luce, -- ma quello in cui il seme si fa grande lentamente, lentamente.

[*annotato a margine:* (questo capitolo è interamente redatto)]

c) infine, ricevo la vita per il tramite degli altri esseri, attraverso l'amore e l'amicizia, attraverso gli **incontri**.

Che siano le improvvise illuminazioni, -- i lenti progressi della grazia, -- oppure gli incontri[,] Dio vi è nel triplice volto di colui che nutre, fa vivere, crescere, che invade la vita, e la impregna nell'aspetto di mille simboli. Dio è qui molto vicino, nello stesso modo in cui poc'anzi era molto lontano. Non è più il Totalmente Altro che mi giudica, è l'amico che mi fa vivere.

Cap. III

Posto della volontà

3) A questo punto potrebbe sembrare che l'uomo non ha più niente da fare poiché fa tutto Dio: egli uccide e dà la vita.

Sta qui il + delicato: mostrare che la vita è fatta dall'unione della grazia e dello sforzo. Che è necessario essere aperti a tutto ciò che è dato e, nello stesso tempo, essere padroni di sé per il tramite di una severa disciplina.

Tutto è dono e tutto è decisione.

[*annotato a margine:* (Capitolo abbozzato)]

Cap. IV

La libertà e la grazia: il paradosso

La fine del cap. III conduce alle soglie della grande difficoltà: come è possibile che Dio sia l'onnipotente che conduce l'universo e mi conduce, -- e che io debba fare qualcosa[,] che io sia responsabile davanti a Dio?

[Pagina 5 del manoscritto]

Non c'è soluzione logica a questo problema: ma un paradosso.

Due soluzioni potrebbero essere logiche ma sono entrambe insostenibili: a) la I consiste nel sacrificare la volontà e la libertà all'Onnipotenza di Dio; ma è impossibile, poiché non posso parlare dell'onnipotenza di Dio che nell'atto s[tesso] in cui mi decido pro o contro Dio; proprio nel mio potere di decisione io scopro l'Onnipotenza.

b) la II soluzione potrebbe consistere nel giustapporre Dio e l'uomo e dire che Dio apporta la grazia, e che l'uomo aggiunge il suo sforzo, la sua volontà; la libertà è salva, ma Dio non è più l'Onnipotente. Mostrare al contrario che io non sono veramente libero che quando Dio mi libera da me stesso. Non posso essere libero di fronte a Dio, ma *in* Dio.

[annotato a margine: (questo cap è abbozzato nella mia conferenza sul paradosso in San Paolo)]

E' necessario dunque, attraverso lo scacco delle due soluzioni semplici[,] arrivare a [un] paradosso: per noi uomini il solo modo di partecipare all'Onnipotenza di Dio è di prendere decisioni[,] di volere. Così la libertà dell'uomo comunica all'Onnipotenza di Dio senza che l'una o l'altra sia esaurita.

Non è una soluzione soddisfacente per lo spirito: ma precisamente fra Dio e noi non c'è soluzione intelligibile. Con Dio ho soltanto un rapporto pratico di obbedienza e di amore, ma non posso uscire dal gioco per stabilirne le regole e costruire un sistema in cui tutto sarebbe coerente.

Conclusione generale

1) La prima parte segna, in un certo senso, lo scacco della psicologia; poiché non posso spiegare la volontà [pagina 6 del manoscritto] derivandola da qualcosa [~~e' altro~~] di più semplice. Sfocio su questo inspiegabile potere di dire sì oppure no. La psicologia vuole spiegare tutto a partire da elementi semplici come fa la chimica; ma questa piccola parola sì, non è l'uomo stesso, inspiegabile e misterioso. E' un attore; non si può fare la teoria dell'attore; significherebbe smettere di agire e di volere.

2) La seconda parte conduce, anch'essa, a uno scacco, lo scacco della metafisica. Non posso dedurre la volontà di Dio, non più di poc'anzi. Non posso dedurla a partire dal corpo. Poiché nei miei rapporti con Dio sono ancora un attore responsabile.

Così l'uomo sfugge allo psicologo che vuole spiegare tutto attraverso il più semplice nell'uomo, -- e al teologo che vuole tutto spiegato dal più alto[,] da Dio.

Ma di fronte al suo corpo l'uomo agisce, -- di fronte a Dio egli agisce ed è responsabile. Il mistero del sì e del no non può dunque essere chiarito dal pensiero teorico: non posso che lottare con il mio corpo e lottare con Dio. Attitudine pratica e non teorica.

93 Rue de l'Alma Rennes

I[lle] e V[ilaine]

